



IL PERSONAGGIO

La Mostra di Pesaro (13-21 giugno) dedica una personale alla regista belga

Autobiografia di Chantal Akerman la cinepresa tra Bruxelles e New York

Femminista ed ebrea, fa un cinema sperimentale e contemporaneamente quotidiano ispirato alle storie della sua famiglia e del suo popolo, sempre fra tragedia e ironia. «Dico le cose che mia madre e mia sorella non hanno le parole per dire».

ROMA. L'autobiografismo, il femminismo, l'umorismo ebraico, lo stile teatrale, Bruxelles e New York. Chantal Akerman, classe 1950, è una cineasta dalla personalità spiccata, una sperimentatrice rigorosa ma dotata di senso dell'ironia, una grande osservatrice dei sentimenti e delle insofferenze dell'animo femminile. Eppure i suoi film - *Jeanne Dielman, News from Home, Les rendez-vous d'Anna, Un jour Pina a demandé* (su Pina Bausch) - sono relativamente poco noti, a parte forse l'ultimo, *Un divano a New York*. Rimedia ora la Mostra del cinema di Pesaro, 13-21 giugno, che le dedica quest'anno una personale. Nel frattempo, per chi volesse saperne di più, ecco qualche pensiero sparso della regista belga raccolto da Jacqueline Aubenas.

Autobiografia. «Non si tratta mai di autobiografia pura come la intende Henry Miller. Non racconto i fatti così come sono avvenuti, ne traggio ispirazione. La narrazione non è autobiografica, il sentimento sì. È vero però che si lavora sempre su elementi conosciuti. I dialoghi riportano parole ed episodi che le persone presenti nella mia vita hanno vissuto. Quando Delphine dice "Abbiamo qualcosa da mangiare?", questa è una frase a me familiare, perché il personaggio pronuncia perché è stata nei campi di concentramento come mia madre. Io provengo da un certo ambiente e lo esprimo per come è. Oggi sono andata al funerale di mia zia e ho incontrato una delle sue amiche, che ha 70 anni e ha vissuto in Ucraina. Mi ha raccontato dei pogrom, dei soldati che strappavano il seno alle donne, e nonostante non si intenda di sperimentalismo ha sentito nel mio film *D'est* una verità, un'autenticità. Non le è sembrato difficile, è come se dicessi delle cose che anche lei avrebbe potuto dire. La mia autobiografia non è soltanto in me, è come se avessi ingurgitato tutto l'ambiente».

Famiglia. «A volte ho la sensazione di parlare per mia madre e per mia sorella, per dire cose che loro non potrebbero dire. Le parole che mia madre dice su ciò che faccio sono sempre folgoran-

ti. Lei va più lontano di me e vede cose che io capisco solo dopo. In *Un jour Pina a demandé* c'è una scena assai crudele, in cui si massacrano il viso di una donna. Lei mi ha detto: "vedi, è questo ciò che si provava nei campi di concentramento". Io appartengo alla seconda generazione, la prima non ha potuto parlare quasi per niente e la seconda ne parla senza quasi rendersene conto».

Scrittura. «Adoro scrivere. I libri sono la cosa che rispetto di più al mondo. Non vorrei fare delle gerarchie, ma il libro viene prima di tutto. Forse questo dipende dall'ebraismo, dal fatto che siamo il popolo del Libro. Ho una profonda ammirazione per gli scrittori. Il cinema è molto faticoso: bisogna lavorare con un sacco di gente, ci sono cose pesanti da fare e questo richiede un fiato da maratoneta. Con il libro lavori con te stessa. Ho anche l'impressione che la scrittura giochi meno con il sociale e con il successo. Quando si fanno dei film, si sta lì e si dice "bisogna fare questo e quest'altro", ma sono gli altri a fare. Nella scrittura sono io che faccio... Questo dà un senso di libertà straordinario. Un giorno sicuramente smetterò di fare film ma non smetterò mai di scrivere. Divento sempre più sedentaria, resto molto in casa. Il cinema mi costringe a uscire, mi spinge fuori. Questo mestiere non mi permette di rinchiodarmi in una stanza».

Sperimentale. «Questa parola non mi dà fastidio. Quando si guarda Dreyer, Fritz Lang, Brecht si è felici, ed erano registi che sperimentavano. Prima il cinema era più audace. C'è stato un imbastardimento. Adesso si fa un cinema naturalistico, che dà l'impressione del vero. Non rimprovero nulla a questo tipo di cinema, ma non è quello che vado a vedere. C'è oggi una tendenza a cancellare la forma oppure si usa la violenza, come nei film di Tarantino, per produrre piacere. Ma almeno Tarantino lavora sulla forma».

New York. «Per la generazione dei miei genitori, New York rappresenta una specie di mito, un



Una scena del film «I dorati anni Ottanta» della regista Chantal Akerman (in alto)

sogno. Ma io, ogni giorno, vedo la metropolitana, la solitudine. E tutto questo non era all'altezza del mito. Allo stesso tempo stavo vivendo un'esperienza straordinaria: vedere gente anonima, come ero io, mi ha fatto bene. Avevano un'aria sperduta e neanche io sapevo dove stavo andando».

Bruxelles. «La detesto. C'è una tale pesantezza».

Cristiana Paternò

Tutti i film del «riflusso»

Il cinema del riflusso ovvero il cinema italiano degli anni '70. È l'oggetto dell'evento speciale di Pesaro 33 a cura di Lino Micciché. Un libro, una retrospettiva, due tavole rotonde - gli esordienti (di allora) e i fratelli maggiori - per rimettere in moto la discussione sul cinema italiano, che proprio in quegli anni entrò in caduta verticale, ma soprattutto per tentare di rileggere attraverso le immagini un periodo della nostra storia pieno di tensioni, trasformazioni e insubordinazioni ma anche preludio all'anestesia degli anni '80. La Mostra di Pesaro, naturalmente, non è tutta qui. Dal 13 al 21 giugno, il festival diretto da Adriano Aprà proporrà la sua idea di cinema, tra classicismo e modernità, con il consueto spazio alla sperimentazione, alla non fiction, alle nuove tecnologie e moltissimi video. Di Chantal Akerman parliamo qui accanto, l'altra personale è dedicata all'americano underground Pat O' Neill. Mentre per la monografia nazionale è il turno del Kerala, stato indiano che produce 80 film l'anno: a Pesaro vedremo una selezione di film recenti e otto opere di Adoor Gopalakrishnan. Infine il cinema nuovo: impossibile citare tutti i titoli in programma, tra cui spiccano «Von Heute auf Morgen» di Jean Marie Straub e Daniele Huillet e «Level 5» di Chris Marker. Una vecchia conoscenza di Pesaro, che lo scorso anno gli tributò un corposo omaggio.

Musical

Madonna farà «Chicago»

Si vede che ci ha preso gusto. Dopo *Evita*, Madonna torna al musical con *Chicago*. Lo spettacolo teatrale di Bob Fosse ha appena vinto sei Tony Award e la Miramax vuole farne un film. Ancora incerto il nome del regista, ma si sa che al fianco della pop star ci sarà Goldie Hawn nel ruolo di una dura, compagna di prigione della cantante-attrice.

Finanziamenti

Opere prime in anticamera

Una ventina di opere prime e seconde sono in attesa dei finanziamenti statali erogati in base all'articolo 8 (ex articolo 28) per gli anni '94 e '95. Già approvate in commissione aspettano ora il nulla osta del comitato per il credito che deve esaminare i preventivi. Mario Bova, presidente dell'organismo, promette che la prognosi sarà scelta tra un paio di settimane, quando saranno aggiornati i preventivi di spesa.

Plagio

Michelle Pfeiffer accusata

Lawrence Booker, un manager trentottenne di Grand Rapids accusa Michelle Pfeiffer di avergli soffiato la sceneggiatura di *Pensieri pericolosi*, che l'uomo avrebbe dato all'attrice in lettura e che lei ha poi interpretato e prodotto. Il presunto plagio, tra l'altro, è il padre biologico della figlia adottiva della star, la piccola Claudia Rose, che ha quattro anni.

Sostieni la democrazia.* Scegli il quattro per mille.

046

MINISTERO DELLE FINANZE

Codice fiscale del dichiarante

Scheda per la destinazione del quattro per mille dell'Irpef al finanziamento dei movimenti e partiti politici

DICHIARANTE

FIRMA

Si dichiara di voler destinare il quattro per mille dell'Irpef al fondo per il finanziamento dei movimenti e partiti politici.

FIRMA DEL DICHIARANTE

N.B. La scelta può essere effettuata solo dai contribuenti per i quali risulta un'imposta lorda di ammontare superiore a quello delle detrazioni.

Con la dichiarazione dei redditi del 1996 tutti i contribuenti per i quali risulta dovuta una imposta netta, possono decidere di destinare, oltre all'otto per mille a favore della Chiesa, delle comunità religiose o dello Stato, anche il quattro per mille a favore del finanziamento dei partiti e dei movimenti politici.

Il contributo ai partiti politici non è una nuova tassa: viene prelevato dall'imposta sul reddito e non comporta nessun aggravio per il contribuente.

Si può scegliere di destinare il 4 per mille dell'IRPEF ai partiti compilando la scheda riprodotta

in questa pagina ed inviandola all'Amministrazione Finanziaria insieme ai modelli 730 e 740.

La scheda per l'attribuzione del 4 per mille può essere richiesta ai Comuni, ai Centri di assistenza fiscale (CAAF), agli uffici delle imposte.

Attenzione:

I contribuenti esonerati dalla presentazione della dichiarazione dei redditi (perché in possesso dei soli modelli 101 e 201) possono compilare la scheda del 4 per mille e trasmetterla in busta chiusa alla Amministrazione Finanziaria mediante consegna ai

Comuni (o circoscrizioni) o spedizione ai Centri di Servizio o agli uffici delle imposte competenti. I contribuenti che hanno già consegnato la dichiarazione dei redditi (modello 730) possono compilare la scheda del 4 per mille e consegnarla al datore di lavoro, oppure ai Centri di assistenza fiscale.

* "Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale".

(Articolo 49 della Costituzione della Repubblica Italiana).

ENTI LIRICI

Corpo di ballo senza direttore

Danza a rischio al San Carlo

Ma al dimissionario Fascilla replica il sovrintendente: «Occorrono nuovi criteri».

MILANO. «Entro il Duemila tutti i corpi di ballo italiani chiuderanno i battenti, ad eccezione, forse, di quello della Scala e per la danza sarà la fine». La previsione apocalittica è di Roberto Fascilla, 59 anni, da venerdì scorso ex-direttore del Balletto del Teatro di San Carlo di Napoli: un'altra compagnia che dalla prossima stagione non avrà più un direttore, come quella della Scala (che sarà diretta da un *pool* di *maitres*, capitani di Ljuba Dobrievich), dell'Arena di Verona o del Massimo di Palermo, al cui giovane direttore, Giuseppe Canale, l'ente siciliano non ha più intenzione di rinnovare il contratto, in scadenza ad agosto.

Placato il clamore suscitato dal licenziamento veronese di Carla Fracci, il balletto istituzionale poggia su un terreno mai come ora tanto instabile. Ma sul suo futuro le opinioni degli ex-direttori e dei sovrintendenti sono spesso contrastanti. A Napoli, Fascilla intravede, in forma accelerata, il compimento di un disegno nazionale destabilizzante e pericoloso (la trasformazione dei corpi di ballo in gruppi autonomi e autogestiti n.d.r.), partito dalla Scala, «che in queste cose detta sempre legge», ma destinato, secondo lui, al fallimento nelle zone economicamente meno produttive e ricche del paese. «Me ne vado», spiega l'ex-direttore rimasto a Napoli per sette anni, con alle spalle un'esperienza altrettanto lunga all'Arena di Verona e al Comunale di Bologna, «perché il mio contratto è scaduto; intendo tornare ad abitare a Milano, la mia città, ma forse avrei mantenuto un legame con la mia ex-compagnia se l'aria che tira mi

convincesse. Invece, il Teatro di San Carlo sta per smobilitare la danza, vuole tagliare titoli, produzioni e congelare il numero dei ballerini. Lo fa perché una volta mutata la sua natura istituzionale in fondazione non prevede più di finanziare, o di poter finanziare, anche il balletto».

Smentisce la previsione il sovrintendente del teatro, Francesco Canessa, in carica quasi ininterrottamente dal 1982 a oggi e lo sarà sino al 2001. «Abbiamo presentato al ministero la nuova pianta organica del teatro che valorizza tutte le sue componenti, anche la danza. Tanto è vero che manterremo in vita la nostra prestigiosa Scuola di Ballo (diretta da Anna Razzi n.d.r.), una delle tre scuole superstiti presso gli enti lirici. È un'onerazione che, a causa della schizofrenia italiana, pesa interamente sulle nostre spalle. La regione Campania, infatti, a differenza della Lombardia, non finanzia questa attività culturale e didattica perché preposta, dice, alla formazione scolastica e non professionale! Comunque sia, noi investiamo e investiremo in questo settore giovane perché crediamo nell'incontro tra le nuove generazioni».

E la compagnia del Teatro? Il sovrintendente napoletano loda il lavoro svolto da Fascilla e vorrebbe mantenere con l'ex-direttore che «ha voluto e allestito produzioni notevoli», almeno un rapporto di consulenza, ma non nasconde né le sue preoccupazioni, né le sue decisioni. «Sulla compagnia di danza grava il blocco del *turn over* e la previsione dell'età pensionabile dei ballerini procrastinata a 52 an-

ni. Naturalmente si può fare tutto nella vita, ma la danza non sopporta certi limiti di decenza. Ecco perché ho richiesto al ministero di poter introdurre la non stabilità, cioè i contratti a termine». L'idea del sovrintendente è mutare la natura della «sua» compagnia. Il Teatro di San Carlo diventerà fondazione nei primi mesi del '98, si potrà avviare una compagnia autonoma di balletto che abbia una base nel teatro ma che si regga sulle proprie gambe. Per far questo ci serve un direttore con capacità imprenditoriali, che sappia cercare piazze. D'altra parte mi pare che contratti agili, anche se rinnovabili, diano ormai maggiori garanzie di qualità artistica».

Nell'attesa del radicale cambiamento che Fascilla teme possa non avverarsi mai, «perché le risorse del Sud non sono certo pari a quelle del resto del paese, e chi finanzia il San Carlo lo farà per l'attività operistica», il corpo di ballo napoletano, composto di 37 ballerini fissi cui vanno aggiunti, in genere, una ventina di esterni già a contratto professionale, continuerà a funzionare ma senza direttore. «È una fase di passaggio, come quella che sta programmando anche La Scala», spiega Canessa. «Abbiamo già pronto il cartellone del 1998 (due classici: *Giselle* e *Coppélia*, ma nella nuova versione di Amodio, più due spettacoli affidati a Robert North n.d.r.) e non ci saranno tagli. La danza, però, ha oneri di bilancio troppo forti. È un patrimonio da salvaguardare ma va rilanciato con nuovi criteri».

Marinella Guatterini